

Martedì 19 agosto 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

## In Italia turisti cuneesi rapiti nello Yemen

MILANO. Nonostante il rapimento, quella appena conclusa non è stata una vacanza da dimenticare per le due coppie di Cuneo rapite per poco più di un giorno nello Yemen e rilasciate a Ferragosto. Nell'area degli arrivi internazionali dell'aeroporto della Malpensa, è Danilo Manganiello (32 anni, agente assicurativo) a parlare a nome degli altri tre: Mirella Bessone (31 anni, commerciante), Franco Radogna (34, dentista) e Paola Silvestro (28, infermiera). «Nessun problema - ha detto, stupito per la presenza di tv e fotografi - ci hanno sempre trattato benissimo. C'è stata forse solo un po' di tensione le prime due ore, dopo che la nostra jeep è stata bloccata dai beduini. Ma ci hanno detto che non ci avrebbero fatto male. Un altro momento non troppo tranquillo è stato quando ci hanno liberato. Erano tutti fuori, circa una sessantina, evidentemente uno di loro non era d'accordo con la liberazione. L'abbiamo sentito urlare con gli altri e poi caricare il kalashnikov. Ma è finita lì, non tutti tra di noi se ne sono accorti».

Manganiello, poi, ha sottolineato che «non ci sono problemi nello Yemen. È meglio che in alcune zone si sia accompagnati da una scorta locale ma altri problemi non ce ne sono proprio». L'auto sulla quale erano i quattro turisti piemontesi è stata intercettata dopo essersi attardata rispetto alle altre tre jeep della colonna. A quel punto sono entrati in azione i beduini, hanno bloccato la vettura e costretto l'autista a dirigersi verso la zona dove era la loro base. Dopo il trasferimento - ha raccontato Manganiello - è arrivata la prigionia, con guardiani gentili, che si scusavano del disturbo e offrivano in continuazione da mangiare e il narghilè da fumare. «Il capo tribù abbiamo saputo - si era deciso all'azione per chiedere giustizia per suo fratello, ucciso in un conflitto con la polizia senza che la tribù sia riuscita a riaverne il suo corpo». La spiegazione del ritorno in Italia ritardato è dunque semplice: «Siamo stati noi a decidere di proseguire le vacanze, non vedo perché dovremmo sconsigliarle a qualcun altro».

## Esce di strada la compagna di Vasco Rossi

MODENA. Vasco Rossi ha lasciato la sala di registrazione ed è corso al capezzale della sua compagna Laura Schmid, 27 anni, ricoverata da domenica all'ospedale di Modena con una vertebra fratturata dopo un pauroso incidente stradale avvenuto poco lontano dalla loro casa di Zocca, sull'Appennino modenese. La compagna di Vasco era uscita di strada mentre al volante di una Mitsubishi stava rientrando nella casa di Verucchia, dove la stavano aspettando il figlioletto Luca e la mamma di Vasco.

L'auto è slittata sull'asfalto, è uscita di strada ed è finita in una scarpata fermandosi una decina di metri sotto, paurosamente in bilico nel vuoto. La ragazza è stata subito trasportata con un elicottero del 118 all'ospedale di Modena per i primi accertamenti. Vasco l'ha raggiunta già domenica sera e ieri mattina l'ha accompagnata all'ospedale Rizzoli di Bologna, dove è stata trasferita in ambulanza per essere operata dall'equipe del professor Fontanesi.

La gendarmeria austriaca, chiamata, non verbalizza e agli italiani ebraici dice: «Se avete paura, andate via»

# «Qui è Austria, ebrei avete stufato» Due italiani picchiati dall'albergatore

Denuncia del deputato di Fi, Palmizio, che aveva moglie e figli nel gruppo di ebrei ortodossi andati in vacanza a Hinterglemm. Due testimoni raccontano: «Dieci giorni di tensioni, poi l'esplosione». Dall'Austria una parziale smentita.

ROMA. Vacanze trasformate in un viaggio nel tempo - e molto brutto - per sessanta ebrei osservanti italiani in Austria. Dopo dieci giorni di tensioni, il proprietario dell'albergo che il gruppo aveva riempito, la sera del 14 agosto, completamente ubriaco, ha aggredito due dei clienti, Ettore Segre e Ethan Cohen, unendo i pugni agli insulti razzisti. In camera l'uomo aveva i suoi fucili da caccia. I turisti, preoccupati, hanno avvisato la gendarmeria. I gendarmi sono andati all'albergo, ma non hanno voluto accogliere denunce, non hanno scritto nessun verbale a carico del signor Auernigg e non sono intervenuti mentre lui tentava di aggredire di nuovo una signora che si è salvata scappando in camera. Infine, nonostante i turisti avessero paura di quell'uomo ancora ubriaco e armato, hanno rifiutato di lasciare qualcuno di guardia per quella notte ed anzi hanno concluso: «Se proprio avete paura, allora andatevene».

L'episodio è stato denunciato dal deputato di Forza Italia Elio Massimo Palmizio, che in quell'albergo è andato di persona, all'alba del 15, a riprendere moglie e figli. Palmizio ha chiamato il consolato italiano di Salisburgo ma non ha trovato nessuno, così si è rivolto direttamente alla Farnesina. E da lì sono partite richieste di chiarimento alle autorità austriache. Il vice

presidente della Comunità ebraica romana Riccardo Pacifici intanto ha annunciato che partirà una lettera con richieste di chiarimenti per l'ambasciatore austriaco in Italia.

«La cosa più grave, per me, è stato il comportamento della polizia». Tamara Cesana di quei dieci giorni al Sonnberg Hotel di Hinterglemm, ci tiene a sottolineare soprattutto il ruolo dei gendarmi. Ma ricorda anche altro. Il gruppo, composto da famiglie delle comunità ebraiche di Roma, Milano, Venezia, Padova, Firenze e Bologna, aveva prenotato tutto l'albergo mesi fa tramite il centro culturale «Dac», che si era servito della «Interturist». Fin dall'inizio era stato precisato che il gruppo voleva cucina kasher. Un incaricato era andato due mesi fa a visitare l'albergo e verificare che fosse tutto chiaro, avvisando che, essendo la cucina dei «cibi permessi» abbastanza difficile per chi non la conosce, un membro del gruppo avrebbe assistito alla preparazione dei pasti e alle pulizie per evitare errori.

Ma il 4 agosto, arrivati ad Hinterglemm, i turisti italiani hanno capito subito che non sarebbe stata una vacanza facile. E così è andata per dieci giorni. Tamara Cesana racconta: «Era un clima di estremo disagio, molto intimidatorio. Marito e moglie continuavano a ripetere che quello era il loro albergo, quella era l'Austria. Se

condo me l'antisemitismo è scoppia quando si sono ritrovati a servirci. Perché loro dovevano servire noi. Non gli andava bene niente. La sera, ci fermavamo a parlare. Noi ci vediamo proprio per quello: parlare di ebraismo. Loro erano scontenti. «Che persone siete - dicevano - voi che parlate per ore e ore e non bevete niente?». Ma poi c'erano problemi per tutto. Io ho provato un dialogo da donna a donna, con lei. Sono di origini tedesche. Mi sono messa lì. «Facciamo la Sacher torte», ho proposto, «però con la margarina vegetale». Ce l'avevo con me. E lei: «Fa schifo!». Racconta Eli Sasson: «Loro, i genitori e i figli, che servivano ai tavoli, erano sempre nervosi. Gli dava fastidio la presenza di qualcuno in cucina, poi volevano farci pagare l'acqua semplice. L'incaricato dell'Interturist è dovuto venire due volte, per cercare di pacificare la situazione. Abbiamo anche proposto, per semplificare tutto, di mangiare solo pasta. Ma a loro non andava bene. «Siete in Austria e dovete mangiare quello che cuciniamo noi», dicevano, «dovete parlare tedesco e smetterla con gli ebraici!». E ce l'avevano anche col fatto che siamo italiani e con gli stranieri in genere».

Erano queste le premesse, la sera del 14. «Erano le undici e mezza - racconta Sasson - Eravamo ancora sedu-

ti nella hall a parlare in cinque o sei. Vengono la signora e il marito, ubriachi. Ci dicono di andare a dormire. Noi obiettiamo che non è neppure mezzanotte. E lui comincia a insultarci. Io non capisco l'austriaco. Mi hanno detto che diceva che non ne poteva più di noi ebrei, che lo stavamo provocando dal primo giorno. Poi ha riempito di pugni due di noi. Abbiamo evitato reazioni: sapevamo che aveva due fucili. Dalle camere, abbiamo chiamato la polizia. Sono arrivati dopo mezz'ora e hanno minimizzato. Per loro era solo ubriaco e non c'era niente di grave. Anche davanti alla polizia, lui ha cercato di picchiare una signora, Ursula Dattilo, che è scappata in camera. La polizia però non ha fatto nulla. A noi hanno detto soltanto: «Se avete paura, andatevene». È quello che abbiamo fatto all'alba».

Nella versione data alle nostre autorità consolari, la polizia austriaca esclude il razzismo e descrive un alterco dovuto a problemi per le richieste di cucina kasher tra i clienti e il proprietario «in effetti un po' brillo». Infine smentisce, come era ovvio, l'incoraggiamento ad andarsene. Palmizio la ascolta e ribadisce: «È stato un gravissimo episodio di razzismo e non definirei qui».

Alessandra Baduel

## Filippine, liberato cuoco di Ancona

ANCONA. È tornato in libertà nelle Filippine un cuoco di Ancona, Mauro Ceccarani di 43 anni, detenuto dal 5 marzo scorso nel Paese asiatico, con l'accusa di detenzione di 875 grammi di hashish. La pena prevista era l'ergastolo o la pena di morte. Ne ha dato notizia il legale della famiglia Ceccarani, Stefano Radovani, che ha fatto presente che il suo assistito è tornato in libertà sabato scorso dopo il pagamento di una cauzione di 60 mila pesos filippini perché il giudice filippino ha modificato l'accusa nei confronti dello anconetano, nel senso che gli ha contestato la detenzione dei soli 10 grammi di hashish effettivamente trovati nelle sue tasche.

## Bologna, inizio ferie disastroso per 120 Comitiva in rivolta L'aereo per Mikonos parte 30 ore dopo

BOLOGNA. È finita con tanta rabbia ed oltre trenta ore di ritardo sulla partenza la disavventura dei centoventi turisti che dovevano partire domenica pomeriggio alle ore 15.30 alla volta dell'isola greca di Mikonos dall'aeroporto «Marconi» di Bologna. Qui, però, il velivolo della Nordik (compagnia di bandiera svedese) con cui i passeggeri provenienti da tutta Italia dovevano viaggiare, non si è presentato. Cancellato due giorni prima, dicono fonti dell'aeroporto. «Noi siamo stati avvisati solo poco prima delle ore 13 di domenica». «Noi siamo stati avvisati solo poco prima delle ore 13 di domenica». «Noi siamo stati avvisati solo poco prima delle ore 13 di domenica». «Noi siamo stati avvisati solo poco prima delle ore 13 di domenica». «Noi siamo stati avvisati solo poco prima delle ore 13 di domenica». «Noi siamo stati avvisati solo poco prima delle ore 13 di domenica».

Insomma, un brutto inizio di vacanza, tanto che otto dei centoventi

vacanzieri previsti hanno preferito rinunciare; «avevamo prenotato solo una settimana ed ora la nostra vacanza è rovinata», dicono. Gli altri, invece, dopo aver passato una notte in hotel, sono riusciti a decollare solo nel tardo pomeriggio di ieri, grazie ad un Md83 della compagnia svizzera Cross Air.

«Siamo distrutti - commenta ormai sulla scialetta dell'aereo Luca Michelin di Ferrara - questa notte ci hanno portato in albergo dicendo però che avrebbero potuto chiamarci per la partenza da un momento all'altro». «Come prigionieri - incalza Gianni Torrigiani di Firenze - E dire che questo viaggio l'avevamo prenotato e già pagato tutto da marzo». «Mai più - ripetono in molti esasperati - «È la quarta volta che viaggio con Comitours e per tre volte ho avuto problemi», spiega infatti Micaela Baraldi da Bologna. Intanto, già una settantina dei viaggiatori hanno firmato un esposto, e oltre alla richiesta di rimborso, c'è chi pensa a una denuncia.

F.P.

## Il gruppo, bloccato da domenica, imbarcato solo ieri sera Tunisi, prigionieri in aeroporto Odissea per 40 turisti italiani

Il volo che doveva riportarli a Catania è partito senza attendere la comitiva che era giunta in ritardo all'aerostalo. «Abbandonati senza assistenza».

CATANIA. Sono arrivati ieri sera pochi minuti dopo le nove, nell'aeroporto di Catania, su un volo di linea della Tunis Air numero 958, i quaranta vacanzieri che erano rimasti bloccati nell'aeroporto di Tunisi per una giornata intera. «Stiamo bene rassicura una ragazza all'arrivo in aeroporto. Certo non è stato piacevole aspettare per così tante ore senza sapere neppure perché».

Domenica mattina, infatti dopo una settimana di vacanza, 40 turisti perlopiù catanesi e napoletani, erano pronti per tornare a casa. Ma per un ritardo accumulato nel trasferimento con il pullman dei vari alberghi in aeroporto, i turisti sono stati lasciati a terra. Il charter, è partito senza i vacanzieri che sono rimasti bloccati in aeroporto per oltre 12 ore.

### L'attesa

«Ogni due ore - ha raccontato il portavoce del gruppo Salvatore Mangano - ci hanno comunicato che stavamo per ripartire con un al-

tro volo. Ma dopo le 12 ore di attesa ci hanno portato in un ristorante per una frugale cena».

Così è cominciata una inutile attesa. Infatti il gruppo che aveva organizzato la vacanza con il tour operator napoletano di «Viaggi del Delfino», è stato indirizzato più volte a prepararsi per l'imbarco, e poi subito dopo nuovamente invitato ad aspettare nella sala d'attesa. Momenti di tensione, fra i passeggeri che non sapevano più che cosa aspettarsi.

### I parenti

«Siamo stati più volte - ha raccontato una ragazza all'arrivo a Catania - tentati di prendere le valigie e tornare in albergo. Sapevamo dei ragazzi bloccati in Inghilterra e non volevamo fare la stessa fine».

Col passare delle ore però, il tour operation Cartago Tour, la società turistica corrispondente a quella italiana che ha organizzato il viaggio dei turisti italiani è riuscita a sbloccare la situazione, almeno temporaneamente.

Centinaia le chiamate dei parenti che cominciavano a telefonare all'ambasciata italiana a Tunisi, per chiedere spiegazioni del ritardo dei familiari. «I turisti - ha dichiarato Valerio Piras - funzionario dell'ambasciata italiana a Tunisi, sono stati accompagnati nell'Hotel Diplomat, uno dei migliori di Tunisi».

### Fine di un incubo

Per il gruppo di vacanzieri, dunque, un ritorno prolungato che è durato più del previsto su un volo di linea della Tunis Air numero 958. L'aereo, ha fatto richiesta di assistenza a l'Asac di Catania, l'azienda che gestisce i servizi di terra nell'aeroporto ed ricevuto l'ok è atterrato in serata.

Non si sono ancora spente le polemiche per il caso degli italiani perlopiù studenti catanesi rimasti bloccati in Inghilterra dalla Sabre Air Weys dopo lunghe peripezie che potrebbero partire denunce contro la compagnia aerea che ha deciso di partire senza i passeggeri a bordo.

Giusi Lazzara

Brindisi, agguato ieri sera nel popoloso quartiere «Paradiso». In tutto sono cinque le persone colpite

## Kalashnikov tra la folla, feriti tre ragazzini

Tra le vittime anche quella designata, si tratta del cognato di un pentito della «Sacra corona unita».

BRINDISI. Un regolamento di conti manda in ospedale tre ragazzini, finiti per caso sotto il tiro dei proiettili. È stato un agguato in perfetto stile mafioso quello che si è verificato ieri pomeriggio, nel quartiere Paradiso di Brindisi. Un attentato in piena regola verificatosi alle 18, in mezzo alla folla. Obiettivo designato, Antonio Gigliola, 43 anni, una vecchia conoscenza delle forze dell'ordine e cognato di un pentito della Sacra Corona Unita, Franco Trane, uomo dai grandi interessi nell'ambito del contrabbando.

I colpi sono stati esplosi da un auto colpendo, con delle schegge, tre ragazzi di 11, 13 e 17 anni che si trovavano a pochi metri dal luogo dell'attentato. Oltre a loro tre e a Gigliola una quinta persona è rimasta ferita. Si tratta di un ragazzo di 22 anni, colpito dai proiettili alle gambe.

Tutto è accaduto in pochi istanti. Una Lancia Tema di colore scuro, si è avvicinata a tutta velocità,

davanti al supermercato Sidis. Sul ciglio della strada era seduto, a bordo della sua motocicletta, Gigliola. In auto c'erano almeno quattro persone. Dal finestrino della vettura è spuntato un kalashnikov, col quale è stata esplosa una raffica di colpi che ha colpito Antonio Gigliola al bacino e alle gambe. I proiettili gli hanno trapassato la regione lombare e l'anca destra, spappolandogli anche un piede. Ma i colpi non si sono fermati a lui. Poco distante dall'uomo c'era Massimiliano Caliendo, figlio del gestore di un bar in prossimità del quale è avvenuta la sparatoria. La sventagliata di colpi lo ha colpito ad entrambe le gambe, facendolo stramazzone al suolo. I proiettili vaganti, però, hanno provocato ulteriori danni: i tre ragazzini erano in prossimità del supermercato quando si sono ritrovati, senza sapere come, ricoperti di schegge. I proiettili, come impazziti, hanno raggiunto vetri e infissi provocando, come conseguenza, una piog-

gia di schegge che ha investito i minorenni.

In strada i ragazzi erano scesi a giocare, poi, subito dopo aver udito gli spari, hanno avvertito bruciori su tutto il corpo.

I sanitari gli hanno riscontrato ferite alle mani, alle braccia e alle ginocchia, ma fortunatamente tutte superficiali. Dovrebbero guarire in dieci giorni. Gigliola e Caliendo invece versano in gravi condizioni.

Attualmente i due uomini sono ricoverati nel reparto di chirurgia dell'Ospedale di Brindisi. Entrambi sono arrivati in ospedale in stato di shock. Maggiori preoccupazioni le desta Gigliola, sospeso tra la vita e la morte.

Sull'accaduto indaga la squadra mobile di Brindisi. Gli agenti, fino a questo momento sono riusciti a recuperare solo l'auto a bordo della quale c'era il caricatore dell'arma, completamente vuoto.

Rosaria galasso

## Ancora incidenti in montagna Due morti in Lombardia

Due persone sono morte nello scorso fine-settimana in incidenti sulle montagne lombarde, uno in Valtellina e l'altro in alta Valle Brembana. Nel tardo pomeriggio di domenica, un pensionato di 70 anni, residente a Livigno (Sondrio), Alfredo Silvestri, è caduto lungo un canale roccioso ed è morto, mentre percorreva un sentiero in Val Federia, in territorio comunale di Livigno. La disgrazia è avvenuta a 2.300 metri di altitudine. Il terreno, reso scivoloso dalla pioggia, probabilmente è all'origine dell'incidente. Silvestri è morto all'istante. Il corpo è stato recuperato in tarda serata dagli uomini del Soccorso Alpino. Sulle montagne bergamasche della Val Brembana, nella zona di Mezzoldo, è morto Vittorio Stucchi, 52 anni, di Gorgonzola (Milano). L'uomo stava facendo un'escursione con la moglie lungo una mulattiera quando ha cercato di raccogliere un fungo individuato nella sottostante scarpata. Stucchi ha scavalcato la ringhiera di protezione a valle e si è avventurato nella scarpata, ma ha perso l'equilibrio ed è scivolato.

È successo a Belluno

## Autista bus rifiuta disabile Condannato

BELLUNO. Una storia allucinante che la dice lunga sulle discriminazioni, non soltanto razziali, di tutti i giorni. Il Pretore di Belluno ha dato ragione a una persona disabile nei confronti di un autista di autobus che, incredibile ma vero, non l'aveva fatta salire proprio per lesue condizioni.

Le cose risalgono a qualche anno fa ma ci sono concluse in questi giorni. Nel luglio del 1992, la disabile Luigina Savi, accompagnata dalla zia Ugolina De Bortoli, stava attendendo un autobus per partecipare a una gita organizzata alle grotte di Oliero, minuscola frazione in provincia di Belluno. L'autista C.G., 44 anni, di Zenson di Piave (Treviso), quando ha visto l'handicap della Savi, ha addirittura richiudendo bruscamente le porte ed è ripartito senza fermarsi alla fermata prevista. A nulla, poi, sono valse le proteste di alcuni passeggeri che hanno immediatamente avuto discussioni con l'autista senza però ottenere il ritorno alla fermata saltata.

L'autista si è giustificato sostenendo che il mezzo non era attrezzato per i disabili e non voleva avere problemi con il titolare della ditta.

La Savi, indignata, ha deciso, anche grazie al sostegno morale ed economico del Comitato d'intesa fra le associazioni volontaristiche della provincia di Belluno presieduto da Giambattista Arrigoni, di sporgere querela nei confronti dell'autista che è stato infatti condannato dal Pretore di Belluno a un mese di reclusione (poi sostituita con una sanzione di 750 mila lire), al pagamento delle spese processuali (cinque milioni) e al risarcimento dei danni morali alla Savi (calcolati per la cifra di due milioni).

Ma quello che più importa, come hanno rilevato i responsabili del comitato d'intesa rendendo nota la decisione pretorile, non è tanto la pena inflitta, ma il diritto sancito dalla sentenza, una delle prime in Italia, alla «tutela della libertà morale della persona, in particolare la libertà di autodeterminarsi spontaneamente al di fuori di qualunque limite o condizioni che non sia legittimamente posta. Le persone disabili e le famiglie di queste non si devono chiudere in se stesse. Devono farsi coraggio, appoggiarsi alle associazioni che danno aiuti ai disabili», ha osservato Luigina Savi del comitato d'intesa.

«Se ci si chiude in se stessi - ha insistito - non si ottiene giustizia». A sua volta Arrigoni ha auspicato con forza che «questa sentenza sia da esempio affinché non vi siano più discriminazioni di questo tipo. È importante che tutte le persone siano coscienti di questo e dell'importanza anche di testimoniare, senza timore, contro tali ingiustizie».

## Orte, ritardi per Intercity guasto

L'Intercity IC551 in servizio sulla tratta Firenze-Roma ieri è rimasto bloccato qualche chilometro prima della stazione di Orte a causa della presunta rottura di un pantografo. Il treno è rimasto fermo dalle ore 8.20 fino alle ore 11 quando è potuto ripartire dopo che tecnici delle Ferrovie dello Stato avevano provveduto alla riparazione del guasto.

L'inconveniente ha rallentato il traffico sulla linea e numerosi treni, a causa del rallentamento del percorso hanno, riportato ritardi sull'orario di marcia.

Il treno Intercity IC551, ha subito un ritardo di 157 minuti, per percorrere la tratta di servizio tra Roma e Firenze. È quanto hanno precisato in serata le Ferrovie dello Stato, aggiungendo che il guasto alla linea ha coinvolto altri 26 treni. Questi convogli, in servizio anche sulla lunga percorrenza, come «Pendolini» e treni internazionali, hanno subito ritardi medi, tra i 20 e i 30 minuti. Il traffico sulla Roma-Firenze è tornato alla normalità alle ore 13,12 di ieri.